Con una lunga relazione di Capponi

APERTO A VILLALAGO IL CONGRESSO PSI

L'analisi della situazione nazionale, della strategia socialista, dei problemi della regione — Il saluto di Gino Galli, segretario regionale del PCI

VILLALAGO, 31

Di fronte a 99 delegati e alla presenza dei maggiori dirigenti regionali si è aperto stamattina a Villalago il secondo congresso regionale del PSI. Il segretario regionale socialista uscente, Capponi, ha svolto la relazione introduttiva. Una relazione lunghissima che Capponi ha dovuto, ad un certo momento, interrompere per consentire i saluti dei rappresentanti degli altri partiti.

Capponi ha iniziato parlando della crisi e riproponendo le posizioni nazionali che hanno caratterizzato la presenza del PSI in questo periodo. Successivamente Capponi ha esaminato i problemi regionali. Gran parte di questa analisi è stata dedicata ai rapporti PCI-PSI, cioè fra i due partiti che governano la quasi totalità dei comuni umbri. Capponi ha riconfermato la validità dell'unità a sinistra e della linea di apertura che le amministrazioni democratiche hanno perseguito nei confronti dei partiti democratici di opposizione. Su questo piano, però, non sono mancate discutibili e inaccettabili affermazioni che attribuiscono al nostro partito pretesi connubi sottobanco con la DC.

Capponi ha, in questa fase, cercato di spiegare il comportamento socialista durante le recenti discussioni con il nostro partito. Il segretario regionale socialista ha però detto che il confronto con il PCI deve essere realizzato «facendo emergere le nostre posizioni sui problemi reali della regione e non portando avanti nei confronti del PCI soltanto posizioni polemiche impregnate di vittimismo e magari reagendo con la politica a colpi di spillo che è inutile, crea disagio ed è malcompresa non solo dalla base del nostro partito ma da parte dei cittadini, dei lavoratori che ci hanno dato i loro consensi e finisce di fare il gioco degli avversari che tendono a dimostrare che di fatto non esistono maggioranze che hanno chiarito i loro problemi nella nostra regione».

E' vero — ha proseguito Capponi — l'attuale situazione politica pone problemi diversi tra i partiti della classe lavoratrice, le stesse strategie nazionali, quella nostra dell'alternativa e quella del PCI del compromesso storico, come abbiamo detto, ci creano questioni da risolvere, anche nella fase operativa; non dobbiamo però dimenticare che in Umbria l'unità della sinistra era una realtà anche quando nel paese c'era il centro sinistra e si registrava l'unificazione PSDI-PSI.

Dopo il saluto di Sotgiu, sindaco di Terni, e di Tamburini, intervenuto a nome della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha preso la parola il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI. Galli ha ricordato che il congresso socialista, e più in generale la stagione dei congressi in Umbria, cade in una situazione difficile, in cui sempre maggiore si avverte il distacco fra la maturità democratica dell'Italia e la direzione politica del paese. «E' compito delle forze democratiche, dei partiti operai, in particolare, — ha aggiunto Galli — mobilitare tutte le energie migliori del paese, per imboccare la strada del superamento della crisi».

C'è in questo un ruolo specifico delle forze di sinistra, dei partiti operai che devono ricercare i punti di unità che esprimono gli interessi del paese «Esiste un giudizio diverso — ha detto Galli — anche sugli elementi di partenza della crisi, ma questo non può e non deve impedire un'azione per uno sbocco positivo di essa». Ogni prolungamento della crisi rende infatti più difficile la sua soluzione.

«Riteniamo, — ha proseguito Galli — che una soluzione possa venire dal paese, l'azione autonoma ma congiunta dei nostri partiti può determinare le spinte popolari che sono necessarie».

«Questo vale — ha affermato Galli — anche per la nostra regione. Abbiamo avuto problemi e discussioni, tuttavia, complessivamente, l'insieme della macchina pubblica si è messa in moto in maniera soddisfacente, su solide basi programmatiche. La macchina pubblica è la sola impegnata nel far fronte alla situazione in Umbria, alla irresponsabilità della DC, che, nella nostra regione è stata ed è troppo partito di opposizione, aspettando di cogliere in fallo la maggioranza, senza assumersi le responsabilità che le derivano dall'essere partito di governo nel paese».

Sui problemi della Regione Galli ha sottolineato un elemento: non è possibile ripetere la prima legislatura, non solo per le gravità della crisi, ma per le dimensioni e la qualità degli impegni programmatici. «Noi consideriamo, — ha concluso Galli — l'intesa e la collaborazione tra PCI e PSI in Umbria come il perno di uno schieramento più ampio di forze democratiche. Per questo molte cose devono essere chiarite, ed occorre — ha sottolineato Galli — uno sforzo per portare il confronto fuori dell'ambito della propaganda, del quotidiano e del contingente, per andare ad approfondimenti più ampi, su temi più generali, per trovare tutti i punti di contatto possibili.

Mobilitata tutta la categoria

Lo sciopero del 3 un momento di unità e di lotta

PERUGIA, 31.

Un'azione di sciopero generale che investe un'intera regione è sempre un fatto di rilievo politico. Nella situazione di crisi economica e politica qual è l'attuale, essa assume un significato del tutto particolare per una molteplicità di ragioni. La prima riguarda la decisione del sindacato di mantenere in piedi e sviluppare il movimento di lotta anche in presenza della crisi di governo. Anzi, quello che va sottolineato è che abbiamo, oggi, in realzione alla crisi, posto come esigenza prioritaria la rapida e positiva formazione di un nuovo governo che realizzi il concorso del più ampio schieramento di forze politiche, eviti il ricorso alle elezioni anticipate e ci permetta di acquisire risultati concreti nei più drammatici problemi dell'occupazione e dell'economia e sia garanzia di stabilità democratica.

Il secondo attiene al carattere fortemente unitario della iniziativa di lotta del sindacato che si fonda su un'autonoma analisi della realtà umbra in tutte le sue implicazioni, immediate e di prospettiva, in rapporto alla quale ha definito proprie proposte di sviluppo economico e sociale, le quali hanno formato già il terreno di un confronto profondo, sviluppatosi sul finire del '75, con forze politiche democratiche e la giunta regionale.

Il terzo si riferisce alle lotte in corso per i rinnovi dei contratti, nuove per molti versi di qualità, nel loro intreccio con le questioni della crisi economica regionale e nazionale. Ed in questo quadro rilievo assume la dimensione regionale che si è data ai problemi che in passato lo erano nell'enunciazione e nei fatti ma non nella lotta del sindacato. Soprattutto però quello che certamente oggi più che mai è motivo di consapevolezza da parte, oltre che dei sindacati e dei lavoratori, delle forze politiche democratiche e di quelle sociali di progresso, è il tipo di crisi che investe l'economia regionale e che rischia di travolgere le conquiste di questi anni, frutto dell'azione di un vasto arco di forze, e l'assetto complessivo della società regionale.

Le situazioni di difficoltà che contraddistinguono alcuni simboli dello sviluppo recente della regione, come la IBP, la Terni, il settore chimico, sono la testimonianza di questo quadro preoccupante. Se poi si aggiungono l'aumento delle ore di cassa integrazione, i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, il ritorno nella regione di centinaia di emigrati, la disoccupazione giovanile e la condizione femminile, si capisce la portata della posta in gioco. Ecco perché la piattaforma e lo sciopero del 3 febbraio, che hanno al centro queste motivazioni, mentre vogliono essere un tentativo di arginare e rovesciare le tendenze presenti, proprio per questo non possono non avere il consenso di quanti hanno interesse a cambiare nel profondo la situazione.

E' doveroso dire che queste convergenze sono già in atto. E non mi riferisco alla adesione, pure importante, di questi giorni, di forze politiche e sociali. Intendo richiamare soprattutto l'attenzione sul fatto che dal confronto a cui ho fatto riferimento abbiamo verificato l'esistenza, con le dichiarazioni programmatiche della giunta regionale e l'atteggiamento di varie forze politiche, di un'area di larghissime convergenze. Per questo, senza nulla togliere alla verifica, che nell'autonomia dei ruoli, ognuno, per la propria parte, farà su singoli provvedimenti, senza escludere neppure momenti dialettici di posizioni, quello che va esaltato è il fatto che le componenti fondamentali della società regionale, l'ente Regione e le autonomie locali, da una parte, e il movimento sindacale dei lavoratori dall'altra, approntano e sostengono nelle linee di fondo un comune disegno di sviluppo

Questo è il significato più intimo e profondo che ci auguriamo che con noi sapranno attribuire alla giornata di lotta tutte le forze che intendono operare per far uscire la regione e il Paese dalla stretta in cui si trova, per costruire insieme una prospettiva di rinnovamento e di ripresa.

Quintilio Treppiedi
(segretario regionale CGIL)

Dichiarazione del compagno Ciuffini

dopo i tagli al bilancio di Perugia

Un'assurda decisione

PERUGIA, 31

Il compagno onorevole Fabio Ciuffini in merito al taglio di sei miliardi al bilancio '76 del Comune di Perugia ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«I tagli ai bilanci dei comuni sono avvenuti tutti gli anni. Nel passato però i tagli colpivano le possibilità di espandere i servizi. Quest'anno invece il taglio riguarda il livello dei servizi in atto così come si era consolidato nel corso del '74. In altri termini per ottemperare alla decisione della commissione centrale finanza locale, bisognerebbe rinunciare a pompare l'acqua, ristabilire i doppi turni, chiudere le mense scolastiche e le scuole materne comunali. Che cosa è successo quest'anno? Negli anni passati il bilancio veniva concordato con la commissione centrale che teneva conto di tutti gli aspetti specifici e centrali (elevatissimi costi per l'acqua, dimensione del territorio, presenza dei servizi regionali ecc.) e quindi accettando le nostre tesi copriva almeno il livello dei servizi già raggiunta permettendo anche una modestissima espansione. Quest'anno è stato introdotto un meccanismo assurdo che punisce in modo netto la città di Perugia, e la città di Perugia in modo più severo delle altre.

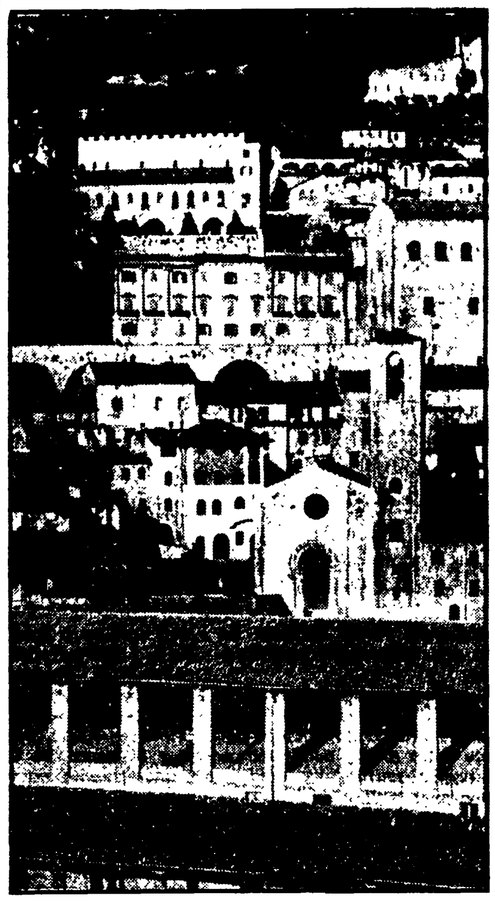
Tale meccanismo, introdotto per la prima volta in maniera rigida e inappellabile, è quello della cosiddetta parametrazione. In altri termini tutte le città aventi la stessa popolazione di Perugia ricevono la stessa cifra pro-capite. Il meccanismo in astratto risponde a criteri giusti. I comunisti infatti si battono da sempre perché le zone più arretrate del paese (Mezzogiorno, Isole, zone depresse del centro-nord) godano dello stesso livello di servizi assicurato ai cittadini delle città in grado amministrative. Ma questo meccanismo viene applicato in modo profondamente errato. Il semplice riferimento alla popolazione infatti, consente distorsioni profonde: non si tengono in conto tutti gli altri fattori che concorrono a formare la spesa di un comune: la vastità del territorio, la presenza di certi servizi particolarmente onerosi e soprattutto quella di servizi di livello regionale che generano pesanti riflessi sulla spesa complessiva.

Come si può dire infatti che il Comune di Perugia non debba spendere pro capite la stessa cifra che si spende per esempio a Bologna, Firenze, Bari? Su queste considerazioni la Commissione centrale finanza locale negli anni passati ha sempre convenuto accettando sostanzialmente il bilancio di Perugia e anzi lodandone l'impostazione. Quest'anno su questo organo, già di per sé illegittimo e limitatore delle autonomie locali, è calata la gabbia della parametrazione per togliere anche quel minimo di capacità di valutazione autonoma che pure restava.

Quali sono le prospettive che abbiamo di fronte oggi?

Io, dopo aver partecipato al colloquio con la Commissione centrale e non appena tornato a Perugia, ho provveduto ad inoltrare telegramma al ministro per essere immediatamente ricevuto. I compagni Rossi, Maschiella ed io presenteremo nei prossimi giorni una interpellanza urgente per essere immediatamente ascoltati dal ministro (chiederemo inoltre anche il concorso dei parlamentare umbri democratici). E' bene che si sappia subito che Perugia non può sopravvivere a questo tipo di tagli. Possiamo anche accettare, tenendo conto della situazione gravissima economica nazionale, la linea della non espansione dei servizi (e già questo avevamo fatto nel bilancio '75. Basti pensare che il taglio ha riguardato solo 300 milioni di spese facoltative) ma non possiamo assolutamente pensare di togliere servizi indispensabili alla città. Credo che nei prossimi giorni il Consiglio comunale dovrà decidere misure anche drastiche e interventi estremamente decisi nei confronti dell'autorità centrale».

Recuperare il patrimonio artistico e consentirne una fruizione sociale



Cosa fa la Regione per i beni culturali

Intervista con l'assessore Roberto Abbondanza - Per ora i soldi a disposizione sono pochi - Verranno utilizzati per iniziative esemplari - Una legge che impegna i comprensori nella salvaguardia dei centri storici - I musei, le gallerie e le biblioteche dovranno assumere una nuova funzione

In un territorio come quello umbro così ricco di testimonianze storiche e artistiche, è particolarmente importante il discorso sulla tutela del patrimonio culturale regionale. Discorso ancor più attuale dato il deterioramento del patrimonio artistico del nostro paese e l'incapacità fin qui dimostrata dallo stato di approntare opportuni provvedimenti di tutela e valorizzazione di questo patrimonio recuperandolo ad uso sociale.

Sul problema abibamo avuto un colloquio con l'assessore regionale Roberto Abbondanza. Gli abbiamo rivolto una prima domanda sullo stato di conservazione del patrimonio artistico nella nostra regione.

Dopo aver ricordato come già da tempo e da molte parti, non ultima la commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Franceschini, fosse stato dato un quadro preoccupante della situazione dei beni culturali in Italia, l'assessore Abbondanza ci ha detto:

«Per ciò che riguarda i beni culturali il quadro nella regione era quello generale del paese, aggravato dal fatto che in Umbria c'era una delle più alte concentrazioni di patrimonio culturale mobile e immobile, monumentale o rappresentato dalla tradizione orale, e di conseguenza i guasti apparivano ancora più gravi. E' vero che c'erano alcune istituzioni, tradizionalmente bene ordinate, come ad esempio la Galleria nazionale dell'Umbria, basterebbe però spostarsi al Museo archeologico per vedere come si sia rimasti indietro in quel settore. Del resto tante altre collezioni non sono fruibili e c'è da rilevare come non si sia pensato ad arricchire Perugia anche di altri tipi di Musei oltre a quello tipico che raccoglie quadri e opere d'arte mobili. Questo era in una concezione legata al godimento di pochi, ad uno studio delle opere d'arte solo sotto il profilo estetico senza prevedere quello che sarebbe poi stata la domanda da parte dei cittadini.

In Umbria l'attuale stato di conservazione delle nostre cittadine, anche se miracolosamente presentano un aspetto suggestivo testimoniato dalle numerose presenze dei turisti, se lo si vede più nel dettaglio ci si accorge che è al limite della sopravvivenza».

Sempre in relazione ai beni culturali in Umbria da tempo è stata rilevata la necessità di una riorganizzazione e di una diversa utilizzazione degli stessi per favorirne un «consumo sociale» allargato cioè a larghe masse di cittadini. Quali iniziative in questo senso sono programmate o sono già state prese dalla Regione Umbria?

«Alcune regioni, e l'Umbria è tra queste, hanno fatto proprie le esigenze di rinnovamento maturate in questo campo. C'è da notare a questo proposito che la recente creazione del ministero dei beni culturali ha rappresentato un primo passo che non è stato però seguito da un ampio decentramento e dal riconoscimento dell'appartenenza dei beni culturali al territorio che li ha prodotti. In Umbria è stata promulgata una legge, la n. 39 del 3 giugno 1975, che noi stiamo attuando. Si tratta di una legge di delega ai comuni riuniti in comprensori che noi cerchiamo di attivare promuovendone l'attuazione appunto da parte degli enti locali, mantenendo il compito di coordinare a livello regionale i vari interventi senza sovrapporci con scelte nostre a quelle che devono scaturire dalle esigenze locali. La legge ha uno scarso finanziamento (assieme a quello dell'anno passato assomma a 540 milioni) che noi vogliamo sia esemplarmente speso. Per ora ci limiteremo ad attuare la legge con i fondi che abbiamo, ma per il lungo periodo noi pensiamo ad una progressiva modifica a favore dei beni culturali nel ruolo che ad essi è assegnato nei bilanci regionali e che è per ora modesto.

Non ci siamo subito battuti per avere maggiori finanziamenti per quest'anno perché intendiamo utilizzare i fondi che abbiamo e individuare quindi, attraverso una serie di opportune occasioni "esemplari", come ci si debba muovere per poi proporre davanti alla comunità regionale ed allo Stato un documentato e un preciso conteggio di quello che occorre per fare, non una politica di "assaggi", ma una organica politica di interventi».

Da tempo si parla della necessità di un recupero a fini sociali dei centri storici, discorso particolarmente interessante in una regione come l'Umbria così ricca di splendide cittadine medioevali. In questo quadro come si colloca il recupero dei beni culturali?

«Indubbiamente si vanno sempre più affermando gli intimi legami tra una politica di valorizzazione e di tutela dei beni culturali, con la "riscoperta" dei centri storici che è un altro cardine della politica regionale. I beni culturali entrano in questo discorso non solamente come oggetti che devono essere salvaguardati o messi in belle teche per essere ammirati da un pubblico di passaggio. Essi debbono invece divenire gli strumenti quotidani (si pensi ad archivi, libri, piante) per una programmazione regionale di un diverso uso dei centri storici, riscoprendo anche nelle opere d'arte, la funzionalità che originariamente gli era propria. Si pensi ad esempio al fatto significativo che opere funzionali siano diventate modelli artistici, come certe architetture coloniche. Il discorso sui beni culturali non è quindi isolato, ma si va accorpando ai grossi problemi di riconquista di condizioni più umane di vita nei centri storici. Centri storici in una dimensione di "riconquista" da parte del territorio, resi abitabili ed abitati effettivamente.

A questo punto anche i beni culturali tradizionali, quali musei, gallerie e biblioteche dovranno assumere un nuovo ruolo e una nuova operatività, facendovi svolgere una attività sociale ad esempio attraverso la discussione sulle opere d'arte da parte della massa dei cittadini. Non più quindi Musei o biblioteche che soddisfino esclusivamente il godimento individuale dell'arte. Altro legame fondamentale per la valorizzazione del bene culturale, è quello di non lasciarlo esclusivamente agli addetti ai lavori, ma viceversa di aprirne la valorizzazione e la tutela collettiva interessandovi altri organismi quali la scuola.

C'è infine da notare come ci si trovi di fronte a difficoltà oggettive per la tutela del patrimonio culturale a causa dell'assoluta mancanza di personale qualificato. La regione dell'Umbria si è posta comunque questo problema ed ha avviato interessanti iniziative, quali i corsi per operatori culturali, con particolare riferimento al restauro, istituiti dall'anno passato a Spoleto assieme all'amministrazione comunale. C'è da rilevare infatti come inconcepibilmente lo Stato non abbia mai pensato al restauratore in relazione al patrimonio culturale ed al reddito enorme che esso produce attraverso il turismo.

Parlando di beni culturali bisogna infine rilevare come la loro tutela e diversa utilizzazione siano problemi da risolvere in tempi brevi attraverso quella partecipazione corale che è comunque il segno della nostra epoca».

Gianni Romizi

Una lettera del capogruppo dc di Gubbio

A proposito dell'articolo pubblicato dal nostro giornale con il titolo «Tutti d'accordo a Gubbio per lo scioglimento del consorzio di bonifica» il capogruppo democristiano al consiglio comunale eugubino, compagno Alessio, ci ha fatto pervenire una lettera in cui sostiene che la nostra nota avrebbe, a suo giudizio, travisato profondamente lo svolgimento e il risultato del dibattito svoltosi sull'argomento al consiglio comunale di Gubbio.

Facendo riferimento allo svolgimento dei lavori, il signor Calogero Alessi afferma che il partito del quale è capogruppo non ha votato la mozione del consigliere comunista Bei, in cui si sollecitava lo scioglimento del Consorzio di Bonifica dell'Alto Chiascio in quanto ente antidemocratico inutile e parassitario. Secondo il gruppo democristiano il Consorzio non presenta, infatti, quelle caratteristiche. La DC ha invece proposto che il Consorzio venisse considerato dalla Regione come organismo tecnico della corrispondente Comunità montana.

«In seguito a queste nostre precisazioni — rileva il capogruppo DC — il gruppo comunista ritirava la mozione (che quindi non è stata posta in votazione) e il consigliere Ghirelli (PCI) avanzava la proposta di nominare una commissione unitaria utilizzando sull'argomento la potestà di iniziativa legislativa riconosciuta al Consiglio comunale dallo Statuto della Regione».

Su questa proposta, e non nello scioglimento del Consorzio, la DC si è dichiarata concorde.

L'azienda ha presentato ai sindacati le prospettive produttive dei vari reparti

La direzione della «Terni» annuncia venticinque trasferimenti dal DCC

Il provvedimento sarà reso esecutivo a febbraio se non scatterà il piano energetico nazionale - La situazione negli altri reparti - Annunciata l'entrata in funzione in luglio del CHIOTA e del SINI

TERNI, 31.

Nel corso della trattativa di ieri, tra direzione aziendale della «Terni» e rappresentanti del consiglio di fabbrica è stata prospettata la situazione produttiva ed occupazionale della più grande industria umbra per i mesi di febbraio e marzo ma è dato di credere che alcune indicazioni saranno valide per l'intero 1976 e che si accentueranno probabilmente i caratteri negativi dell'attuale situazione (sono previsti 25 trasferimenti dal DCC ad altri reparti) se non verrà immediatamente reso eseguibile il Piano nazionale per l'energia.

A marzo comunque, direzione e consiglio di fabbrica torneranno a riunirsi per esaminare gli sviluppi della situazione. Per i prossimi due mesi quindi, vediamo, reparto per reparto, cosa è stato prospettato dalla direzione della «Terni».

ACC *(Acciaieria)*: in questo reparto verrà mantenuto invariato l'attuale «regime di marcia». La produzione cioè andrà avanti normalmente con gli attuali 4 forni ed in più funzionerà a metà regime un altro forno. La direzione ha parlato anche del forno «Bramme» n. 2 che, in via del tutto sperimentale, funzionerà il 29 febbraio.

LAS *(lavorazioni speciali)*: questo reparto è diviso in tre sottoreparti: il primo è la FUC (fucinatura), dove è previsto lo stesso regime di marcia della produzione, così anche per la MEC *(meccanica)*. Il terzo sottoreparto, FON *(fonderia)* necessiterà di nuovi inserimenti in organico, quindi è previsto un aumento della stessa produzione anche se l'azienda non ha specificato altri elementi.

LAC: In questo reparto permane la situazione attuale e sono state fugate le preoccupazioni per i trasferimenti.

LFT: anche per questo reparto sono previste le stesse unità in organico e lo stesso tipo di produzione.

FIN-SOT *(finiture)*: qui, a fronte di aumenti dei ritmi produttivi sono previste nuove unità in organico.

DCC *(condotte forzate)*: questo è il reparto che desta maggiori preoccupazioni. E' in via di ultimazione la produzione dei tubi di acciaio commissionati dalla Breda, quindi si prevede un notevole calo della produzione. E' slittata anche la costruzione della Centrale Chiotas per notevoli ritardi dell'ENEL ed inoltre a marzo sarà ultimata la produzione nucleare al SULSER. Questi dati, certo molto preoccupanti, che riguardano uno dei reparti da tempo al centro dell'attenzione della direzione aziendale, dei grandi gruppi economici del settore, minacciato come si ricorderà di scorporo, hanno indotto la «Terni» a effettuare il trasferimento di 25 operai DCC, alcuni alle Fonderie ed altri a FIN-SOT nel mese di febbraio. La crisi del DCC, come di altre lavorazioni elettromeccaniche, rientra nel contesto più generale della situazione che esiste a livello nazionale.

Neanche i «mostri sacri» dell'industria elettromeccanica, la Breda, l'Ansaldo, sono rimasti immuni da questo processo recessivo del settore. Si sente sempre più insistentemente la necessità di una immediata attuazione del Piano Energetico Nazionale e, nel suo contesto, l'esigenza di dare alla «Terni» un ruolo trainante nel processo di sviluppo economico dell'Umbria. Senza questa discriminante difficilmente l'elettromeccanica e tutti i settori ad essa collegati potrebbero risollevarsi da questo grave stato di cose. La direzione aziendale della «Terni» ha annunciato anche che dal mese di luglio andrà in funzione il famoso reparto Chiotas e riprenderà la produzione il SINI, per i tubi d'acciaio. Tutto questo nel quadro, prospettico, dell'attuazione dell'accordo Terni-Breda del luglio, che certo non potrà avere storia se il Piano energetico non sarà realmente portato avanti con serietà e immediatezza.

La crisi attuale, politica oltre che economica, non favorisce i programmi di sviluppo che le forze sindacali propongono, in quanto blocca ogni possibile attuazione di provvedimenti atti a risollevare le sorti delle fabbriche, della industria in genere, degli altri settori, tutti gravemente toccati dall'ondata recessiva. Lo sciopero del 12 per l'elettromeccanica verterà quindi innanzitutto sul problema del Piano Energetico, in quanto i sindacati sono dell'avviso che se viene ritardata ulteriormente la sua attuazione sarà molto più difficile poter riprendere in mano la situazione.

I sindacati anche in questa, come in altre occasioni, chiamano l'intera collettività, le forze democratiche, a vigilare affinché l'occupazione, gli investimenti, lo sviluppo produttivo, siano salvaguardati, ed in particolare il ruolo della «Terni» sia nuovamente propulsivo nello sviluppo economico della nostra regione.

Raimondo Bultrini

Terni - Incontro IACP sindacato costruzioni

Entro la fine di febbraio i lavori per le case popolari

TERNI, 31

Si sono riuniti questa mattina i rappresentanti del sindacato unitario delle costruzioni con il vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari Comuardo Tobia, per sollecitare le iniziative preannunciate dall'IACP, allo scopo di combattere la disoccupazione e nel contempo dare ai numerosi ternani che ne fanno richiesta un alloggio adeguato. Tobia ha assicurato, come si afferma in un comunicato stampa, che entro il 29 febbraio sarà dato inizio ai lavori già appaltati per un importo di 8 miliardi e 50 milioni nel comune di Terni, 690 milioni nelle zone di Amelia e Attigliano, nonché ai lavori di manutenzione straordinaria per 400 milioni, riguardanti il quartiere Andrea Costa di Terni.

Lo IACP asserisce che i lavori sarebbero potuti iniziare anche con notevole anticipo, se non fossero sorte alcune difficoltà nella ricerca di un'adeguata sistemazione per tre famiglie della zona di Terni, dove debbono sorgere i nuovi edifici. Il comune di Terni comunque sta provvedendo ad eliminare queste difficoltà e nei primi giorni di marzo si potrà dare il via ai lavori, attesi da centinaia di famiglie ternane che hanno ottenuto gli appartamenti delle case popolari.

L'inizio di questi lavori è atteso anche da numerosi lavoratori edili che in questo periodo vedono minacciato o hanno perso già il loro posto di lavoro. L'IACP ha annunciato inoltre che presso l'albo pretorio del comune di Terni è affissa la graduatoria speciale definitiva riguardante il bando generale n. 1 del 20 luglio 1973 per l'assegnazione di alloggi minimi

I «grifoni» al vaglio della prima della classe

Contro la Juve, senza disperare

Il Perugia non perde da 4 settimane — Incertezze per le marcature — Contro il Palermo la Ternana ci riprova: le manca ancora una vittoria interna con la «gestione» Fabbri

PERUGIA, 31

Il Perugia al vaglio della prima della classe. La pluriscudettata Juventus anche quest'anno sembra aver fatto suo il campionato con una marcia da formula 1. Sono sei domeniche consecutive che vince sia in casa che fuori ed è per questa ragione che i tifosi peruzini si augurano che la serie si interrompa a beneficio dei «grifoni». La Juventus ad una domenica dalla fine conduce il massimo campionato con 24 punti, il record nazionale alla fine del girone d'andata è stato di conseguenza già eguagliato, basterà alle zebre bianconere un pareggio per batterlo.

Ma Castagner e i suoi ragazzi staranno solo alla finestra? Il Perugia non perde da quattro domeniche ed è di domenica scorsa uno dei risultati più prestigiosi. Il Napoli di Vinicio ha pagato a caro prezzo la propria presunzione e dal 2 a 0 è passato in pochi minuti sul 2 a 2 ringraziando che le partite durano solo 90 minuti. Nella città del capoluogo umbro aleggia un'aria di ottimismo per l'ottima posizione in classifica dei giocatori biancorossi. Gli sportivi, come gli addetti ai lavori, sono consci delle difficoltà dell'incontro che chiude la prima parte del campionato.

I problemi più ardui per questa partita li dovrà risolvere il giovane perugino. Non si tratterà di dover marcare uno o due uomini squadra; la squadra torinese è composta di giocatori che vanno marcati a vista. Bettega ad esempio a volte gioca di punta, altre fa il coordinatore di centrocampo, se Castagner gli metterà alle spalle Berni, chi marcherà Anastasi? Sembra che prescelto sia Batardo, ma il marcamento di Bettega è di estrema importanza e pensiamo che secondo come giochi il numero 11 bianconero dovranno alternarsi sull'estrema torinese sia Berni che Raffaeli. A centrocampo sembra tutto scontato anche se alcune scelte non ci sembrano indovinate tipo quelle Causio-Curi e Vannini-Furino.

Sarà comunque in ultima analisi il campo a dare un giudizio esatto.

* * *

Otto domeniche di imbattibilità «made Fabbri» attendono la conferma casalinga. Il tecnico romagnolo infatti è in ansia per la sua prima vittoria interna. Delle quattro partite disputate in casa la Ternana, da quando la guida l'ex commissario azzurro, ha realizzato altrettanti pareggi. Che la partita interna con il Palermo schiuda la porta della prima vittoria interna? E' quanto si augurano tutti gli sportivi ternani che guardano con occhi quasi golosi quella terza poltrona che è distante ancora quattro punti. La classifica della serie B è quasi un terno al lotto, vinci due partite e lotti per la serie A, ne perdi due e lotti per la retrocessione. La partita con i siciliani è molto importante sia per il morale della squadra sia, come dicevamo prima, per la classifica. Lo stadio «Liberati» che nelle ultime partite è sembrato quasi stregato, pali a parte, dovrebbe in questo incontro ridare fiducia a tutto il complesso della squadra della città dell'acciaio. Questa benedetta vittoria interna prima o poi dovrà saltare fuori ed il Palermo sembra quasi capitato a proposito.

Guglielmo Mazzotti

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Son tornate a fiorire le rose
LILLI: 40 gradi all'ombra del lenzuolo
PAVONE: La donna della domenica
MIGNON: Emanuelle nera (VM 18)
MODERNISSIMO: Faccia di spia
LUX: Due cuori una cappella

FOLIGNO

ASTRA: La collegiale (VM 18)
VITTORIA: I baroni

TERNI

LUX: Andrey Rublev
PIEMONTE: Un dollaro bucato
FIAMMA: Qui Sherlok Holmes
MODERNISSIMO: Il fratello furbo
VERDI: Emanuelle nera
POLITEAMA: Lo squalo
PRIMAVERA: Topaze

SPOLETO

MODERNO: Africa Express

TODI

COMUNALE: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca

INDUSTRIA MANIFATTURE TESSILI
A. PAOLETTI S.P.A.
Filiale di Perugia, Via Pallotta, 6
Capitale sociale 4.990.000.000 interamente versato
Per ampliamento zone Perugia - Terni
RICERCA
A) Pubbliche relazioni - Signore e signorine per alta moda
B) Rappresentanti ambo-sesso
C) Coppie
Si richiede auto propria, si offrono alte provvigioni premi produzioni.
Scrivere o telefonare ore ufficio - Tel. 30492